

## Capitolo primo

### Amore, a prima vista

Sono nata e cresciuta in Italia in una città del Nord, Torino. Non mi manca niente, sono femmina, sono eterosessuale e sono bianca, ho ricevuto un'educazione religiosa cattolica, pur sempre elargita con un certo scetticismo e una sfumatura di allegria che mi hanno impedito di restare senza dubbi a lungo.

I miei genitori si sono sposati sia in chiesa sia in comune, e nonostante il riserbo che tutti abbiamo in famiglia ci abbia trattenuto dal verbalizzarlo spesso, posso dichiarare con certezza che mia madre e mio padre mi hanno fornito un esempio potente e a portata di mano di che significhi qualcosa come «essere una coppia tradizionale» o «amarsi per tutta la vita». Volersi bene, se non altro, al punto da non pensare mai seriamente di cambiare gente, di lasciarsi, ma neppure di dare agli altri questa impressione, per esempio litigando in pubblico, o dicendosi brutte cose alle spalle. Si occupano l'uno dell'altra, si parlano di quasi tutto ciò che per loro ha ri-

lievo, ci sono cose che hanno dimenticato come fare da soli o almeno così sembra, danno ai loro figli una precedenza incondizionata rispetto agli altri affetti che hanno.

Questi dati biografici non sono irrilevanti per me e per l'argomento che sto per trattare, sono piú sinceramente una specie di humus dentro il quale sono cresciute le piante spontanee delle mie inclinazioni o dei miei pensieri intorno al discorso amoroso e familiare. Sono anche le condizioni ambientali con cui ho dovuto lottare ogni volta che ho desiderato di provare a capire l'altro, o di impiantare forme di esistenza diverse dentro la mia terra.

Eppure, un conto è comprendere altre prospettive, un altro è viverle o incarnarle, perciò, superati i trent'anni, quello che cerco per me, almeno assecondando lo slancio piú immediato e superficiale che sento, non è distante da ciò che per molti anni ho imparato a chiamare «il vero amore».

In questo periodo basta lo squillo di un messaggio per far sí che io frughi con foga nella borsa, anche se è probabile che il suono non provenga dal mio telefono (e capita spesso). A volte può persino accadere che io rischi di mettere giú una chiamata per controllare se il *bip* di sottofondo sia il mio WhatsApp, nell'idea che oggi sia proprio quel giorno in cui finalmente lo spirito ha

deciso di manifestarsi e *lui* mi ha scritto. Ho rinunciato da tempo alla strategia: aspettare a visualizzare, aspettare a rispondere, mantenere il controllo, pensare che ogni piccola scelta possa in qualche modo spostare la bilancia del risultato dalla mia parte, secondo l'adagio che «in amore vince chi fugge». Io rispondo subito – sarebbe irragionevole credere che una risposta immediata possa cambiare il giudizio complessivo su di me: chiunque stia al mondo da un po' sa benissimo che l'amore può esaurirsi o cambiare destinatario, e allora nessuna tattica servirà a nulla.